

**L'EMERGENZA
SCUOLA
A DISTANZA
NEGATA AL SUD**di **Luciano Buglione**

V

L'EMERGENZA

E1

SCUOLA A DISTANZA NEGATA

Nel Mezzogiorno più di un milione di ragazzi non fa lezione: mancano device e connessione

La denuncia dei sindacati: il Ministero non ha fatto controlli né ha verificato le condizioni di base

di **Luciano Buglione**

Si chiama Dad l'ultimo acronimo entrato imperiosamente nelle case degli italiani a seguito della pandemia da coronavirus. Sta per «didattica a distanza», ovvero l'alternativa offerta a docenti e studenti di proseguire le lezioni da casa, senza buttare all'aria un anno di formazione che potrebbe rivelarsi devastante in età adulta.

A distanza di un mese dal decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 4 marzo con cui è stato dato il via al provvedimento, è tempo di un primo bilancio. E i risultati, nonostante gli sforzi spesso encomiabili degli insegnanti, degli alunni e dei genitori che li assistono, non possono ritenersi del tutto soddisfacenti. Le cifre diffuse in questi giorni parlano di 6 milioni e 700 mila ragazzi raggiunti contro gli 8 milioni e 300 mila rimasti a casa. Vuol dire che 1 milione e 600 mila di essi non fa alcuna lezione, di cui 1 milione nel Mezzogiorno. Numeri rilevanti, al punto che i segretari generali dei 5 sindacati maggiormente rappresentativi, FLC CGIL Francesco Sinopoli, CISL Scuola Maddalena Gissi, UIL Scuola Rua Giuseppe Turi, SNALS Confsal Elvira Serafini e **GILDA Unams** Rino Di Meglio, chiedono al ministro dell'Istruzione di essere urgentemente convocati per un confronto da svolgersi con modalità on

line, «per reggere efficacemente una situazione di straordinaria emergenza e favorire il massimo di condivisione e cooperazione». Le organizzazioni mettono il dito nella piaga sui problemi aperti, segnalando che «la didattica a distanza non può limitarsi a replicare contenuti e modalità tipiche di una situazione di normalità», e che andrebbe considerato con la dovuta attenzione «che controlli, valutazioni ed esami sono attività comportanti per loro natura un carico di stress che nella presente situazione occorrerebbe quanto più possibile attenuare per tutti (alunni, famiglie, docenti, dirigenti). Le modalità individuate dalla circolare come riproduzione in remoto di quanto si fa nell'ordinario, oltre ad apparire illegittime e inapplicabili, richiedono che sia i docenti sia gli alunni possano accedere, in modo generalizzato, a connessioni internet con strumenti software e hardware adeguati, cosa che non può certamente darsi per scontata, né il Ministero si è preoccupato di verificare almeno sommariamente la reale disponibilità delle strumentazioni idonee prima di impartire le indicazioni». I limiti della sperimentazione in corso, in particolare nella scuola primaria, e al Sud, dove ai problemi legati ad un nuovo processo da mettere a fuoco si uniscono le ataviche carenze esistenti, possono così sintetizzarsi: non tutti gli alunni si sono iscritti (in partico-

lare gli alunni stranieri per assenza di strumenti o problemi di lingua); non tutti gli iscritti partecipano attivamente alle discussioni e restituiscono le attività assegnate per la correzione da parte dei docenti; nelle famiglie numerose (con due o più figli in età scolare), soprattutto nelle regioni meridionali non sempre ci sono abbastanza dispositivi (computer, cellulari o tablet) per potersi collegare, stampanti in casa per i materiali e un computer fisso per visualizzare; alcuni non hanno una connessione wifi, piani tariffari con giga sufficienti, adeguate competenze digitali per fare la Dad (soprattutto i genitori che spesso trovano difficile comunicare con i docenti tramite la piattaforma). Senza trascurare che oltre 1200 comuni italiani, nella stragrande maggioranza al Sud, sono tuttora privi di rete mobile. Ora sono stati stanziati 70 milioni per acquisto di pc e tablet da mettere a disposizione di chi non li ha. Finalmente. Ma bisognava pensarci prima. La ministra Azzolina ha spiegato che «sono risorse importanti per la scuola con cui oggi rispondiamo a un'emergenza, ma attraverso cui gettiamo anche le basi per il futuro». Non c'è dubbio. Oggi però bisogna pensare al presente. E il presente ci dice che 1 milione e mezzo di ragazzi sono rimasti «appesi» per un mese. In barba al diritto allo studio che la Costituzione garantisce a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro Azzolina:
abbiamo lavorato
in emergenza,
ma stiamo gettando
le basi per il futuro**



Il ministro
Lucia Azzolina
responsabile
del dicastero
dell'Istruzione